

Analisi e riflessioni sulla presenza in Giappone di missionari portoghesi e spagnoli (secc. XVI e XVII)

CARLO PELLICCIA

1. Premessa

Il 1° marzo 1585 Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, r. 1572-1585) promulga il breve *Ex pastoralis officio* mediante il quale riserva alla Compagnia di Gesù il monopolio dell'evangelizzazione del Giappone (Sorge 1988: 45). Questo beneficio concesso all'Ordine ignaziano è emanato nel giorno in cui quattro giovani giapponesi, scelti dal seminario di Arima, approdano a Livorno per raggiungere Roma al fine di mostrare affetto e obbedienza al Papa, dopo aver già incontrato a Madrid il 14 novembre 1584 il re Filippo II (1527-1598). Tale ambasceria (*Tenshō shōnen shisetsu*, 1582-1590) (Cooper 2005) è progettata da Alessandro Valignano (1539-1606), visitatore generale *citra et ultra Gangem*, e sostenuta da tre *daimyō* del Kyūshū convertiti al cristianesimo. Lo scopo è attuare un processo di mutua conoscenza tra l'Europa e il Giappone e richiedere un aumento del contributo economico per il sostentamento della Chiesa nipponica, nonché dimostrare al Pontefice ciò che i gesuiti stavano realizzando nelle Indie orientali, agendo così in sintonia con lo spirito della Controriforma.

Successivamente, con l'elezione al soglio pontificio del francescano conventuale Sisto V (Felice Peretti, r. 1585-1590), la situazione, nonostante alcune difficoltà, comincia ad assumere dei risvolti alquanto favorevoli per i frati mendicanti; infatti, il Papa emana il 15 novembre 1586 il breve *Dum ad uberes fructus*, attraverso il quale autorizza i frati minori a recarsi in Asia Orientale, senza però annullare le disposizioni del predecessore Boncompagni¹. Inoltre, Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini, r. 1592-1605), sebbene inizialmente confermi (14 marzo 1597) il breve di Gregorio XIII consente, mediante la costituzione *Onerosa pastoralis* (12 dicembre 1600), l'invio di componenti di altri Ordini a raggiungere il Giappone e la Cina, obbligandoli però a intraprendere il percorso delle Indie orientali portoghesi. Paolo V (Camillo Borghese, r. 1605-1621), attraverso la costituzione *Sedis apostolicae providentia* (11 giugno 1608), rimuove questa limitazione, concedendo così a qualsiasi corporazione religiosa di dedicarsi all'evangelizzazione dell'Estremo Oriente, senza seguire un percorso prestabilito.

¹ Difatti, Filippo II invia un'epistola, redatta nell'aprile 1586, indirizzata a Duarte de Menezes, viceré dell'India, e a Diogo Monteiro, capitano maggiore di Macao, nella quale riafferma la proibizione per gli Ordini mendicanti di recarsi in Giappone (Bernabé 2018: 21).

Gli ultimi anni del XVI secolo e i primi decenni di quello successivo sono caratterizzati da una rivalità tra i missionari iberici (Costa 1994: 477-524; Correia 2005: 61-66): da un lato la Compagnia di Gesù sostenuta dal *padroado* portoghese, che aveva impiantato stazioni missionarie a Goa (1542) e, in seguito a Malacca (1548), in Giappone, giungendo il 15 agosto 1549 a Kagoshima e ancora a Macao (1563), e dall'altro gli Ordini mendicanti sotto il *patronato* spagnolo, insediatisi nelle Filippine,² con l'intento di istituire conventi in alcuni paesi limitrofi.³

2. Gesuiti e frati mendicanti in Giappone: rivalità commerciali, politiche e pastorali

Il clima di antagonismo che si viene a creare tra gli Ordini religiosi che operano in Giappone nel “secolo Cristiano” (1549-1650) è delineato da fattori e circostanze ben specifiche. I missionari destinati all'evangelizzazione delle terre recentemente scoperte, ripartite dalla bolla *Inter caetera* di Alessandro VI (Rodrigo de Borja y Doms, r. 1492-1503) nel 1493, modificata l'anno successivo (7 giugno) dal *Tratado de Tordesillas* e ratificata il 24 gennaio 1506 con la bolla *Ea quae pro bono pacis* di Giulio II (Giuliano Della Rovere, r. 1503-1513), sono chiamati a confrontarsi con le monarchie di Portogallo e Castiglia e a essere coinvolti in questioni di natura politica ed economica, considerando che tali missioni, come detto innanzi, sono sostenute e governate dai sovrani iberici mediante l'accordo sancito con la Santa Sede. I missionari stranieri condividono, dunque, con mercanti e navigatori, alcuni momenti che scandiscono la loro vita: la pericolosità del viaggio, dato che essi raggiungono le Indie sulle navi europee (portoghesi e spagnole), il contatto con le autorità civili e mercantili che ormai si sono stanziate in codeste località e i momenti di carattere religioso e liturgico.

I dissapori che animano gesuiti e frati mendicanti sono dettati, anzitutto, da interessi di natura commerciale ed economica. I religiosi, oltre a occuparsi delle varie opere di apostolato pertinenti al carisma fondazionale del proprio Ordine, si lasciano implicare in dinamiche mercantili, che possono rientrare nella dimensione missionaria sia a titolo comunitario, dove i membri di una determinata residenza svolgono

² I primi agostiniani arrivano nelle Filippine nel 1565, i francescani approdano nel 1578, mentre i domenicani nel 1587. I gesuiti giungono, invece, nel 1581; gli agostiniani recolletti nel 1606.

³ I francescani arrivano in Giappone nel 1593 e nel 1602 i domenicani e gli agostiniani, raggiungendo l'arcipelago «*at a time when the mission had begun its decline*». (Favi 2018: 95). Nel 1623 sbarcano due agostiniani recolletti, lo spagnolo Francisco Terrero de Ortega Pérez (1590-1632) e il portoghese Vicente Simões de Carvalho (1590-1632), entrambi arsi vivi a Nagasaki il 3 settembre 1632. In questi anni tale istituzione organizza sei spedizioni missionarie, la maggior parte senza successo. Infatti, solo altri due recolletti toccheranno il suolo giapponese: Martino Lumbreras Peralta (1598-1632) e Melchiorre Sánchez Pérez (1599-1632), approdati il 12 agosto 1632 e giustiziati l'11 dicembre dello stesso anno (Rodrigo 1985).

tale attività appoggiata e supervisionata dal superiore locale, sia a titolo personale, assumendo una fattezze clandestina (Takase 1976: 19-33), poiché non riconosciuta dalle alte cariche della loro istituzione e spesso praticata per necessità o per eliminare eventuali debiti. Questo fenomeno coinvolge quasi unicamente i membri della Compagnia, i quali sono accusati di trarre un buon profitto dal commercio, eccedendo nei guadagni e nell'usura, proprio come asserisce il francescano spagnolo Martín de la Ascensión de Aguirre (1567-1597) in una missiva del 7 ottobre 1596, indirizzata al confratello Francisco Montilla, procuratore della Provincia di San Gregorio delle Filippine. Tale lettera è qui proposta nella traduzione italiana di Bartolomeo Ruiz, rinvenuta presso l'Archivio Storico de Propaganda Fide (APF):

Li Padri Gesuiti mandano ogni anno nella nave di Macao overo della China, tutta quella mercantia che possono, nella quale fanno un grandissimo guadagno et con tutto ciò non hanno mai havuto qui se non da 60 dei suoi, et adesso ne hanno manco, ne si possono sostentare più per le gran spese che fanno et per la gran famiglia che sostentano et in questo Regno del Giappone vi sono sessantasei Regni che sono un arcipelago grandissimo d'Isole come quelle delle Filippine tra le quali vi saranno tre grandi, che saranno come Spagna, Inghilterra e Fiandra (APF, SC Indie Orientali e Cina, Misc. 15, f. 83v).⁴

Pertanto, questi missionari possono diventare “canali” attraverso i quali è possibile veicolare e favorire l'attività commerciale, come accade per i frati spagnoli accolti in Giappone perché potenziale occasione di congiunzione con le autorità ispaniche insediatesi a Manila. Tokugawa Ieyasu (1542-1616), già prima di essere nominato *shōgun* nel 1603, si era mostrato interessato alle relazioni con i religiosi europei; così nel 1599 consente ai francescani di stabilirsi a Edo e qualche anno dopo esorta anche i frati predicatori a dedicarsi all'opera di evangelizzazione nella capitale shogunale. In realtà i primi cinque domenicani, giunti a Satsuma il 1° giugno 1602, sono invitati dal *daimyō* Shimazu Yoshishiro (1535-1619) e da suo figlio Tadatsune (1576-1638) nel loro dominio allo scopo di attirare commercianti spagnoli e navi mercantili da Manila. Ed è per questo che a loro è concessa la possibilità di costruire una chiesa e dedicarsi alla predicazione. La strategia di Ieyasu si mostra del tutto opportunistica, infatti egli intende instaurare relazioni con tali missionari allo scopo di spostare i traffici marittimi verso la capitale del *bakufu*, nel tentativo di impedire ai signori dell'area sud-occidentale del Giappone di continuare a trarre profitti dal commercio privato con l'estero. Ciò nonostante, nel gennaio 1614 emana un editto di proscrizione mediante il quale ordina l'espulsione dei missionari stranieri dall'arcipelago e la distruzione di chiese e edifici ecclesiastici (Kitakawa 1990: 146) e due anni dopo limita la presenza dei mercanti iberici a Nagasaki e Hirado, gli unici porti ai quali

⁴ Il documento spagnolo, *Minuta de una carta que embió el santo mártir Fray Martin de Aguirre, del Japon 7 de Octubre de 1596. Sacada a la letra de su orginal, escrita a Fray Francisco de Montilla*, è pubblicato in Pérez (1921: 171-176). Una traduzione francese della missiva, «*aunque mutilada*», è presente negli *Annales de la Société des Soi-Disans Jésuites* del 1765, Tomo II, pp. 752-753.

è concessa la possibilità di comunicare con l'Occidente. Tuttavia, bisogna ricordare che i frati minori, come sostiene H el ene Vu Thanh in un suo recente contributo, partecipano attivamente alla costruzione di una rete commerciale e religiosa transpacificata che collega le Americhe spagnole con l'Asia, correggendo cos  l'assunto storiografico comune secondo il quale la presenza francescana in Giappone   di scarso interesse rispetto all'operato dei gesuiti (Vu Thanh 2016: 239-256).

I contrasti tra tali istituzioni religiose scaturiscono anche da avvenimenti di natura storico-politica e quindi da un atteggiamento di superiorit  e predominio che accomuna il Portogallo e la Castiglia in questi anni, specie nella gestione dei territori ultramarini. Basti pensare che, sebbene Ferdinando II d'Aragona (1452-1516) con sua moglie Isabella di Castiglia (1451-1504) e Giovanni II d'Aviz (1455-1495) abbiano approvato la spartizione dei Paesi d'oltreoceano, garantendo cos  un'esplorazione pacifica senza contrasti, nei decenni successivi promuovono una nuova ragione di conflitto cui il trattato del 1494 non era stato in grado di porre rimedio: il controllo delle Molucche. La ragione del conflitto era dovuta al fatto che queste potenze fossero entrambe convinte di godere gli stessi diritti sull'arcipelago, basandosi sulla bolla *Dudum Siquidem*, emanata nel settembre 1493 da papa Borgia. Ed   cos  che il 22 aprile 1529   varato il *Tratado de Zaragoza*, attraverso il quale, dopo alcune trattative, le cosiddette Isole delle Spezie sono acquistate (mediante un contratto di retrovendita) dal Portogallo dalla stessa Castiglia in cambio di 350.000 ducati, una cifra utile per coprire le spese di guerra sostenute.

Questo sentimento o forse necessit  di supremazia, che coinvolge inevitabilmente anche i missionari occidentali, diventa pi  pressante in seguito alla morte del cardinale-re Enrico I (1512-1580), ultimo monarca della *dinastia Joanina* (1385-1580). Alla morte di questi nasce la crisi di successione portoghese, che termina con la salita al trono di Filippo II, il quale inaugura il periodo dell'unione iberica (1580-1640) (Serr o 1959: 92-229; Pinho 1991/92: 305-332). Questo tempo si concluder  nel dicembre 1640 con l'incoronazione di Giovanni IV (1604-1656), primo sovrano della casata dei Braganza, grazie alla rivolta di alcuni nobili lusitani chiamati a ristabilire (*Restaura o*) la situazione precedente (Paiva 2019: 134) e lascer  nell'immaginario portoghese il ricordo di un'occupazione straniera imposta dalla monarchia vicina. I gesuiti non accolgono positivamente questo evento, percepito con giudizio sfavorevole anche nelle varie realt  dove essi operano.

Tale fusione, pertanto, non coinvolge l'ambito missionario: Filippo II   riconosciuto legittimo re dalle *cortes* lusitane riunite a Tomar nel 1581, dietro per  la promessa di mantenere separati i due Stati (*Estatuto de Tomar*),⁵ il governo e il diritto portoghesi. L'anno successivo   costituito il *Conselho de Portugal*,⁶ che permette

⁵ Questo statuto   raccolto in due lettere patenti, entrambe compilate a Lisbona il 15 novembre 1582 (Bouza 2005: 185).

⁶ «*La creaci n de este  rgano colegial se integraba en la estructura pol tico-administrativa compuesta da Monarqu a hisp nica, que ten a sus or genes en los reyes cat licos; sin*

alle colonie lusitane nelle Indie orientali e alle sue relative stazioni missionarie di non essere inglobate da quelle spagnole. Infatti, esse continuano a essere separate da questioni relative ai territori castigliani e alle missioni cattoliche nelle Indie occidentali e nelle Filippine, amministrate dal *Consejo de Indias*, ovvero «*el supremo organismo rector de la administración ultramarina*» (González 1978: 165).

Codesta rivalità deriva, infine, da una diversa metodologia di vivere e concepire la missione: da una parte i gesuiti, intenti a tessere un dialogo e punti di contatto con la società e la cultura giapponesi, esortati, soprattutto dalle direttive del visitatore Valignano, ad attuare un'inculturazione (*accommodatio*) della fede (Curvelo 2007: 338), dall'altra i frati mendicanti, specie i francescani, più conservatori e ancorati al pensiero medioevale, chiamati a realizzare il loro apostolato in "maniera tradizionale", convinti di rappresentare la vera Chiesa e la sua autentica natura, che non ha bisogno di essere rinnovata. I gesuiti si mostrano, quindi, nonostante le difficoltà e limiti, attenti a realizzare una *missio ad gentes*, capaci di inserirsi in realtà socio-culturali completamente diverse rispetto ai luoghi di provenienza e di incarnare così lo spirito contro-riformistico nel momento in cui il papato si prepara a guidare la Chiesa nello scontro con le confessioni cristiane (riforma protestante); i francescani, invece, si rivelano più "conservatori" e non interessati a esaminare gli aspetti autoctoni, né inglobare il retroterra religioso nell'attività di catechizzazione. Ed è per questo che «*Whereas the Jesuits paid great attention to securing converts from among the ruling samurai class, the mendicant Franciscans devoted their efforts primarily to winning over the poor and lowly. And while the Jesuits regarded themselves as an elite, the Franciscans took pride in flaunting their humility and self-imposed poverty*» (Varley 2000: 166). I francescani ritengono dunque che la povertà evangelica sia utile per persuadere il popolo ad abbracciare la fede cattolica, specie con la costruzione di ospedali, considerati uno strumento efficace di conversione e un'occasione per mostrare la loro spiritualità. D'altro canto i gesuiti si mostrano scettici su questa idea, sostenendo che i giapponesi disdegnano i frati proprio per la pratica di queste opere di carità.

Ciò è stato affermato anche da Giuseppe Marino:

Los mendigos queriendo mostrar el verdadero camino de Cristo emprendieron una labor frenética centrandó su predicación en los preceptos de pobreza del *poverello* de Asís. En consecuencia, fundaron hospitales para leprosos y necesitados, "causando con su ejemplo una verdadera conmoción en una sociedad castiza y cerrada como la japonesa" y negando la vía de evangelización que había emprendido la Compañía (Marino 2014: 311).

L'antagonismo e il conflitto di interessi si verificano, talora, anche tra missionari portoghesi e spagnoli appartenenti al medesimo Ordine, i quali, spinti dal desiderio di assumere incarichi di rilievo nell'ambito della missione e dotati di uno spiccato

embargo, el pequeño reino dejaba de tener una política exterior autónoma y los enemigos de España pasaban a ser también los de Portugal». (Guevara 2009: 106).

sentimento identitario, manifestano il loro dissenso in alcune scelte attuate dai loro superiori, nonostante questo comportamento non giovi al bene e alla crescita della missione stessa. Tale problematica, solo per riportare un rapido esempio, è rintracciabile in alcune lettere redatte dai gesuiti in Giappone, certune indirizzate al preposito Claudio Acquaviva (1543-1615)⁷ dove i religiosi comunicano la reticenza e il diniego dei confratelli portoghesi ad affidare incarichi agli spagnoli, reputandosi detentori di codesta realtà missionaria. Infatti, «*Consequently, there was a sort of Portuguese supremacy over the missions in the East, and the Portuguese Jesuit Province was not very inclined to abandon it*» (De Giorgi 2008: 90). Tale atteggiamento genera quasi la fine dell'invio di reclute spagnole nelle Indie portoghesi (tranne alcune eccezioni, specialmente a partire dal 1591) a causa della delicata situazione geopolitica (inasprita specie in seguito all'unione delle corone nel 1580, malvolentieri dalla parte lusitana) e delle conseguenti tensioni che scaturiscono. Così la percentuale di spagnoli cala notevolmente lasciando spazio alle Province italiane, dove tra il 1581 e il 1640, si registra la partenza di un cospicuo numero di membri italiani destinati all'Asia. Difatti questi anni, come asserisce Camilla Russell in un suo saggio, coincidono con l'abbondante produzione di *litterae indipetae* (scritte da coloro che *petebant Indias*) (Guerra 2000: 109-192) stilate da gesuiti italiani, attraverso le quali essi chiedono al superiore generale di essere inviati nelle missioni d'oltreoceano (Russell 2020: 16).

Peraltro, analoghi eventi si presentano già in Portogallo quando Valignano, nel dicembre 1573, in seguito alla sua nomina di visitatore generale, si stabilisce a Lisbona per alcuni mesi in attesa dell'imbarco. Il gesuita, già accolto con distacco dai confratelli della Provincia lusitana per essere, insieme ad Alessandro Valla (c.1529-1580)⁸, uno dei primi risultati della politica di internazionalizzazione promossa da Everardo Mercuriano (1514-1580), è accusato di possedere un comportamento anti-portoghese, dovendo inserire circa venti gesuiti spagnoli (con l'autorizzazione di aggiungerne eventualmente altri otto) nel gruppo di missionari da destinare all'Asia Orientale. Nonostante ciò, egli non si lascia intimorire, né influenzare dalla veemenza utilizzata dai lusitani; infatti «si mostrò inflessibile fino a minacciare di tornarsene in Italia con tutto il gruppo e di accusare i Superiori della Provincia di aver impedito la partenza» (Luca 2005: 37). E così «*No dia 21 de Março de 1574, a expedição missionária parte de Lisboa com um total de 41 missionários, sendo 24 espanhóis, 10 portugueses e sete italianos (18 sacerdotes, 13 escolásticos e 10 irmãos)*,⁹ *chegando a Goa no dia 6 de Setembro do mesmo ano*» (Correia 2013: 99-100).

⁷ Il gesuita bolognese Francesco Pasio (1551-1612) redige due epistole a Nagasaki il 13 e 16 ottobre 1594 dove affronta questo argomento (Archivum Romanum Societatis Iesu [ARSI], Jap. Sin. 12 II, ff. 189-190v; ff. 193-194v). Si veda anche Pelliccia (2018: 93-94).

⁸ Valla o Vallareggio, entrato nella Compagnia a Roma il 7 maggio 1560, è nominato procuratore delle missioni portoghesi il 23 novembre 1573 (Dehergne 1973: 281). Tre anni dopo è sostituito dal confratello Sebastiano Sabino per volere di Valignano.

⁹ Il gruppo viene così suddiviso: 18 missionari sulla *Chagas*; 6 missionari sulla *Santa Bárbara*;

A tal proposito Joseph Francis Moran ricorda che:

Valignano was neither Portuguese nor Spanish, and had no wish to bar Spaniards from Japan. One reason for his original appointment as visitor was the hope that under him the Indian mission would be less dependent on Portugal and more directly in touch with Jesuit headquarters in Rome, and his insistence on taking Spanish and Italian as well as Portuguese Jesuits with him when he sailed for the Indies in 1574 did not endear him to the senior Portuguese Jesuits. Valignano denies, however, that he has any predilection for Spaniards rather than Portuguese, and he regrets that only three nations are represented in the group that he is taking to the Indies (Moran 1993: 49).

3. Conflitto di interesse e spirito di antagonismo: il caso di Diego Collado

La presenza di tensioni e dissapori tra diverse comunità religiose in Giappone è ben presto diffusa in Europa, sia attraverso l'arrivo di missionari, giunti con lo scopo di incontrare autorità civili ed ecclesiali per risolvere il malcontento creatosi e per ricevere sostegno, sia mediante la stesura di relazioni, lettere e discorsi di autodifesa (apologia) che descrivono attentamente le dinamiche attuate e i contrasti esistenti *in loco*. In realtà, «*a partir da entrada desses quatro franciscanos iniciou-se uma verdadeira guerra de acusações entre as duas ordens, caracterizada pela produção de relações, tratados e apologias, que foram enviadas à Europa (tanto à Santa Sé em Roma quanto à Corte de Felipe II) tendo circulado entre os religiosos de missões nas mais diversas parte do mundo*» (Bernabé et al. 2017: 88).

Un esempio emblematico è offerto da Diego Collado, nato a Miajadas, nella provincia di Cáceres, intorno al 1585, entrato nell'Ordine dei predicatori verso il 1600 (professa il 29 luglio 1605) e formatosi nel convento di San Esteban in Salamanca, arrivato a Manila nel 1611 e nel 1619 in Giappone, luogo in cui resta per tre anni. Nel 1622 parte per l'Europa con l'ufficio di procuratore generale della Provincia delle Filippine e per discutere presso la Santa Sede (a nome degli Ordini mendicanti) la controversia con la Compagnia di Gesù. Il frate porta con sé una missiva di Luis Sotelo (1574-1624), promotore dell'ambasceria Keichō (*Keichō ken'ō shisetsudan*, 1613-1620) presso papa Borghese, che aveva scritto durante il tempo della sua prigionia. Nella lettera il francescano racconta alcune difficoltà arrecate dai gesuiti e critica al contempo la proficua attività commerciale che essi svolgono nel porto di Nagasaki. Collado, durante gli anni trascorsi in Europa, si dedica, inoltre, alla stesura di alcuni

7 missionari sulla *Santa Fé*; 4 missionari sulla *Anunciada* e 7 missionari sulla *Santa Catarina* (Wicki 1967: 274-275). Pfister, nella sua scheda, scrive: «*Le P. Alex. Valignani partit de Lisbonne pour les Indes en 1574 avec 38 compagnons*» (Pfister 1932: 13).

volumi di argomento linguistico editi a Roma nel 1632 presso la stamperia poliglotta della Congregazione de Propaganda Fide: l'*Ars grammaticae Iaponicae linguae*,¹⁰ prima opera pubblicata in Occidente destinata all'apprendimento del giapponese;¹¹ il *Dictionarium sive Thesauri Linguae Iaponicae Compendium*, composto in latino, spagnolo e giapponese; il *Dictionarium linguae sinensis cum explicatione latina et hispanica caractere sinensi et latino*¹² e infine il *Niffon no cotoba ni yo confession*, redatto sottoforma di dialogo, prevalentemente di utilità pastorale, nonostante sia considerato un manuale utile per praticare la lingua e per conoscere gli usi e i costumi dell'epoca in relazione al contesto storico (Tronu 2012: 758-760). L'anno successivo, infine, porta a termine la *Historia eclesiástica de los sucesos de la Cristiandad de Japón* del confratello spagnolo Jacinto Orfanell (1578-1622), arrivato in Giappone nel 1607 e ucciso nel grande martirio di Nagasaki (10 settembre 1622).

In un fascicolo dattiloscritto, che contiene sei articoli sciolti sull'antica missione del Giappone, redatti da Gregorio Arnáiz (1873-1953), archivista della Provincia del Santissimo Rosario delle Filippine, nella prima metà del XX secolo, custodito presso l'Archivum Generale Ordinis Praedicatorum (AGOP), è presente un saggio intitolato *De la molestias que los PP. de la Compania causaban en Japon a los misioneros de otras corporaciones, y de las diligencias que el P. Fr. Diego Collado hizo en Roma y en Madrid para evitarlas*, che tratta della rivalità tra gli Ordini religiosi in Giappone.¹³ L'autore si sofferma a considerare il contatto che Collado instaura con la corte di Filippo IV (1605-1665), al quale consegna un'abbondante documentazione sul lavoro dei gesuiti e sul loro atteggiamento nei confronti degli altri Ordini religiosi, e ribadisce la disponibilità del frate di mettersi al servizio della *Sacra Congregatio de Propaganda Fide* (Jiménez Pablo 2016: 153-163). Arnáiz esamina

¹⁰ Secondo alcuni esperti le fonti principali per redigere questa grammatica sono l'*Arte da lingoa de Iapam* di João Rodrigues (1562-1633), edita a Nagasaki tra il 1604 e il 1608 e indirettamente il *De institutione grammatica* di Manuel Álvares (1526-1583) presentato a Lisbona nel 1572 e pubblicato nella versione giapponese ad Amakusa nel 1594. (Fernandes et.al. 2018: 192). Recenti studi mostrano che l'edizione latina è preceduta da una versione manoscritta spagnola, di cui una copia è custodita presso la British Library di Londra (Sloane Ms. 3459) e un'altra presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma (Borg. Lat. 771). In quest'ultima struttura è stata rinvenuta anche una versione italiana incompleta (Borg. cin 501). Si veda Osterkamp (2012: 200). Inoltre, il domenicano attinge, per la stesura di tale lavoro, dalla *Gramática de la lengua castellana* dell'umanista spagnolo Antonio de Nebrija (1441-1522), stampata a Madrid nel 1492 (González Carrillo 2010:253-265).

¹¹ D'altra parte Villalobos afferma che «esta gramatica parece que fue traducida del latin al castellano por el franciscano Fr. Juan de Jesús, incorporado en la Provincia de San Gregorio de Filipinas» (Villalobos 2016: 1568).

¹² Sempre Villalobos scrive: «que debió publicar durante su viaje Roma para defender, ante Urbano VIII, los intereses de los dominicos en Asia» (Villalobos 2016: 1570).

¹³ AGOP, XIII, 27.520-2, pp. 79-124. Nello stesso fascicolo sono presenti altri due studi di simile argomento: *Misiones de los PP. Jesuitas y Franciscanos* e *Conducta de los Padres Jesuitas en Japón con los Dominicos*. I restanti saggi trattano: *Embajada del Virrey de Goa al Japón en 1588*. *Embajada del Gobernador de Filipinas al Japón en 1592 por medio del P. Fr. J. Cobo, O.P.*; *Causas de la persecucion religiosa*; *Embajadas a España y Roma*. *Providencias de Su Santidad acerca de las Misiones de Japón*.

gli aspetti principali del viaggio del confratello e menziona i vari documenti prodotti in questo periodo, atti a ricostruire le varie fasi e problematiche affrontate, tentando di evidenziare gli eventi fondanti di tale disputa e ricordando le dissimili metodologie missionarie che questi Ordini praticavano nell'arcipelago. Il documento più rilevante è il memoriale che il frate predicatore redige di getto nel 1631 (presentato al monarca spagnolo nello stesso anno), pubblicato nel 1633, nel quale illustra la particolareggiata situazione sulle missioni in Giappone. In questo apporto Arnáiz accenna, infine, al dissenso dei gesuiti sulla venuta in Europa del domenicano per trattare delle persecuzioni, sostenendo che il frate abbia poca esperienza di vita missionaria nel Paese, vista la sua permanenza relativamente breve.¹⁴

Il modo di agire e di operare che Collado assume in tale diatriba emerge anche da altri documenti coevi, i quali contribuiscono ulteriormente a mostrare il clima di tensione e di inimicizia tra i gesuiti e i frati mendicanti. Una dimostrazione si evince dalla relazione (copia del XVIII secolo) compilata in portoghese nel 1622, custodita presso la Biblioteca Ajuda di Lisbona (BA) nella collezione *Jesuitas na Ásia*, della quale segue la trascrizione in appendice.¹⁵ Questo resoconto, che lascia trasparire la rigidità dello shogunato Tokugawa (1603-1867) verso i seguaci della dottrina cattolica, tratta di una scomunica applicata da Collado ad alcuni portoghesi, i quali si rifiutano di incontrarlo (poiché ricercato dalle autorità) per testimoniare sul martirio di ventisei uomini (sei francescani, diciassette terziari e tre gesuiti) avvenuto a Nagasaki il 5 febbraio 1597 (*Nihon nijūroku seijin*) e a coloro che continuano a relazionarsi con codesti profanatori. In questo rapporto i gesuiti mettono in discussione il modo di procedere del domenicano anzitutto perché in tale inchiesta non vi è l'intervento diretto e la volontà del Pontefice, ma solo il suo personale intento. In secondo luogo, perché i portoghesi ivi residenti fanno capo al vescovo del Giappone e al suo vicario gesuita e non intendono certamente seguire le indicazioni di un singolo sacerdote, il quale era, peraltro, castigliano e arrivato nel Paese dalle Filippine. Inoltre, i lusitani accusano il frate predicatore di essersi rifiutato di esibire l'autorizzazione papale che gli consente di svolgere la sua indagine, mettendo così in dubbio la validità dell'incarico conferitogli dalla curia romana. Tuttavia, i gesuiti sostengono che il timore dei portoghesi e l'insolenza mostrata nei riguardi del frate siano giustificati dal clima minaccioso che incombe nel Paese e dalla poca tolleranza del potere regnante verso coloro che avevano rapporti con i missionari stranieri. Ciononostante il gesuita Francisco Pacheco (1566-1626), giunto in Giappone nel 1604, nominato provinciale il 2 ottobre 1621 e in seguito martirizzato a Nagasaki (20 giugno), sebbene inizialmente

¹⁴ Nel 1635 il frate decide di ritornare nelle Filippine, anche se alcuni anni dopo è richiamato in Spagna, morendo però nel mezzo di una tempesta, probabilmente prima del 21 aprile 1641, quando il suo nome appare nella lista necrologica del capitolo provinciale (Hamamatsu 2008: 309-327).

¹⁵ Una copia del XVII secolo è custodita presso l'Archivo de la Real Academia de la Historia de Madrid (RAH), *Jesuitas*, Legajo 21, ff. 516-521v (Schütte 1964: 201-202). Nel foglio finale (bianco) vi è una nota del gesuita portoghese Jerónimo Rodrigues (1567-1628): «Circa excommunicationem do P. Collado».

esorti Collado a rimandare questa inchiesta in un periodo più favorevole, invita, in un secondo momento i portoghesi a incontrare il sacerdote spagnolo, come dichiara nella lettera del 12 ottobre 1622, ammesso che essi non si espongano a rischio di arresto, di perdita di proprietà o ad altre punizioni.

4. Conclusioni

Le contese e lo spirito di concorrenza che si manifestano tra le istituzioni religiose in Giappone nel “secolo Cristiano” rivelano la mancanza di coesione interna in entrambe le parti e comunicano l’idea di una Chiesa dotata di fragilità umane. Il monopolio missionario continuamente richiesto dalla Compagnia in Giappone è ben presto dissipato dal desiderio di approdo dei frati mendicanti, dei quali si registrano dei tentativi di penetrazione, seppur di natura occasionale e talvolta accidentale, a partire dal 1582, anno in cui arriva a Kuchinotsu (in un viaggio di ritorno da Macao a Manila) il fratello laico francescano Juan Pobre Díaz Pardo insieme a Diego Bernal. Pare che questa esclusività gesuitica non goda, pertanto, di una positiva risonanza in alcune realtà cattoliche dell’Europa, come dimostra la commedia agiografica *Los primeros mártires de Japón*,¹⁶ scritta intorno al 1621 per celebrare la “gloriosa” morte del domenicano Alonso de Navarrete (n. 1571), giustiziato a Koguchi il 1° giugno 1617, insieme all’agostiniano Fernando Ayala de San José (n. 1575).¹⁷ Il drammaturgo, attraverso la messa in scena di tale *pièce*, intende esaltare e valorizzare il lavoro dei frati predicatori, senza prendere in esame l’apostolato della milizia ignaziana. Tant’è vero che nell’opera non si rintracciano cenni ai gesuiti, bensì unicamente alla presenza dei religiosi spagnoli, resa più pregnante da due personaggi, “Francisco y Agustín”, nomi scelti per indicare l’Ordine mendicante di appartenenza.

L’arrivo dei religiosi in Europa presso la Santa Sede e presso la corte temporale degli Asburgo di Spagna, per tutelare la propria presenza e richiedere la stessa dignità missionaria, e la redazione di documenti stilati allo scopo di difendere la propria causa e criticare quella altrui si innestano in un processo di scarsa collaborazione che contraddistingue la *missio iaponica*, specie negli anni in cui essa è segnata dalla poca tolleranza del potere politico regnante e, perciò, bagnata dal sangue dei suoi martiri.

¹⁶ Alcuni attribuiscono la paternità di questo lavoro a Lope de Vega (1562-1635), altri invece ad Antonio Mira de Amescua (c. 1574-1644).

¹⁷ L’opera è stata scritta in seguito all’arrivo in Spagna di una missiva (12 marzo 1618) del domenicano Francisco Morales (1567-1622), missionario in Giappone, il quale invita alla realizzazione di una rappresentazione teatrale incentrata sul martirio del confratello Navarrete. Pare che il lavoro sia stato commissionato dal fratello del martire, il canonico Pedro Fernández (1564-1632). Tuttavia, la commedia è stata redatta per volere dell’Ordine domenicano, sia per commemorare il martirio di uno dei suoi membri e sia per contribuire al processo di beatificazione del religioso e di altri compagni giustiziati nel Paese.

5. Appendice

Biblioteca da Ajuda, Jesuítas na Ásia 49-V-5, ff. 417-422.

Parecer de alguns padres da Companhia de Jesus no Japão sobre a nulidade das excomu-nhões feitas por frei Diogo Collado, OP, em 1622, e carta do padre Francisco Pacheco, SJ, aos portugueses de Nagasáqui, de 12 de outubro de 1622.

[f. 417]Parecer que derão alguns Padres da Companhia de Jesus, || [f. 417v]Sendo per-guntados acerca |de humas excomuñhões, que fulminou, |e mandou publicar o padre frei Diogo |Collado superior dos padres de S. Domin|gos de 14 de setembro por diante de |1622 contra alguns Portuguezes re|zidentes na cidade, e porto de Nanga|zaqui por não acudirerem o seo cha|nado.

Considerada bem a causa pela qual o padre frei |Diogo fulminou suas excomuñhões con-tra os Portuguezes e o modo que teve em as intimar; e publicar, se vê claramente, |que as ditas excomuñhões conforme ao direito, e doutrina |comum dos doutores theologos, e canonistas, não somente |forão iniustas, e contra rezão, mas ainda nullas; e invalidas. | Para se entenderem melhor as rezões|que isto provão se hão de advirtir as circunstancias |de tempo, e lugar em que estas excommuñhões se |puzeram. |

Primeiramente o tempo foi a tantos de |setembro de 1622 em que ardia o fogo da perse-guição, par|ticularmente em Nangazaqui, Omura, Firando, e ou|tras terras vizinhas, por se agastar muito el Rey de Japão |contra Christãos, tomando occasião, segundo he publica|-no que faz, de hum roim sucesso que teve o dito padre ||[f. 418r] frei Diogo Collado autor destas excommuñhões quando |foi à Firando com certas traças de livrar de carcere hum |religiozo de sua ordem, que estava prezo com outros Hes|panhães, e Japões, por terem vindo à Japão elle, e outro |religiozo de Santo Agostinho contra a riguroza pro|hibição do dito Rey, e os Japões os terem trazidos em sua |embarcação, mas tendo ia sahido do carcere forão sentidos,|e os tornarão ao tronco, e se deo avizo do cazo a Corte, de |que el Rey, e seos governadores se agastarão summamente |sentido muito isto. |

O lugar aonde o dito padre publicou as |excommuñhões era a cidade de Nangazaqui aon-de es|tava o governador Gentio, que havia poucos dias que tinha |chegado da corte com mandado del Rey para martirizar os prezos europeos, e Japões, que estavam nos troncos de |Nangazaqui, Omura, e Firando, e os primeiros que |martyrizarã o forão os ditos dous religiosos do tronco de |Firando com o capitão que os trouxe à Japão chamado |Jochim, a estes tres assarão vivos, e a outros dous offi|ciaes do navio em que vierão degolarão aos 19 de agosto |de dito anno; aos 10 de setembro seguinte martyri|zarão no mesmo Nangazaqui outros 55, os 21 forão assados vivos em que entrarão nove sacerdotes de|S. Domingos, de S. Francisco, e da Companhia de| Jesus, e os mais erão jrmãos de todas as tres Ordens, |e pregadores seos, e os outros trinta forão cazeiros das |cazas em que os acharão com suas mulheres, e filhos que |forão degolados; e em todos aquelles dias forão marty|rizados em Nangazaqui, Omura, e Firando, e outros|lugares outros muitos religiosos das mesmas tres Or|dens com outros seculares, que serão por todos 110, ou 112;|estando, como digo, ainda ardendo as fogueiras dos |martyres; e correndo o sangue dos degolados, e estando |actualmente na audiencia de Presidente de Nangaza|qui dando tormentos á hum Yaquichi Luiz¹⁸ Japão, que o dito padre frei Diogo tinha levado a Firando por sua |guia por effeituar

¹⁸ Yakichi Luís è un cristiano giapponese, originario di Nagasaki, padrone dell'imbarcazione, arso

o livramento dos ditos presos que a |cima disse, e foi tomado, e prezo elle com quatro remeiros da|[f. 418v] da embarcação em que forão, para que o dito Luiz descubris|se ao dito padre frei Diogo, ao qual particularmente andavão|buscando, e aos mais complices que entrarão no negocio de |Firando; estando toda a cidade de Nangazaqui tremendo |com estes martyrios, e com as novas que corrião de que havião de |dar busca as cazas da cidade para descobrir, e prender |os religiosos que achassem escondidos, em effeitoa derão|oito, ou nove cazas em que havia sospeita que estarião; e tambem corria fama que havião de tomar aos christãos de Nanga|zaqui as contas, jmagens, Agnus Dei com todo o mais |que se achassem christãos: item que acharão juntamentos|de Christãos tendo, e ouvindo livros espirituaes, e de de|voção, como se costuma fazer, ajuntandose os homens em|huns lugares, e as mulheres em outros, em suas confra|rias, que tem entre sy divididas, e se quem o lessem os taes livros|fossem homens que o havião de matar, e se fosse mulher|que a havia de despir, e pôr a vergonha.|

Estando as couzas de Nangazaqui |neste estado, chamou o dito padre frei Diogo a sua caza á |alguns Portuguezes para que testemunhassem sobre o mar|tyrio dos religiosos que morrerão o anno de 1597 no |tempo de Taicó,¹⁹ dizendo que tinha ordem por hum Breve |de Sua Santidade para fazer este exame: e porque os Por|tuguezes, por ser o lugar, e tempo que era, e o dito padre frei|Diogo ser particularmente buscado, e seos complices |no negocio de Firando, não quizerão hir ao seo cha|mado excomungou seis, ou sete delles, e depois sahio com |outra excomunhão contra todos os que fallassem, e tratassem |com os ditos excomungados: tambem se hade notar, que|o negocio da dita inquirição, que o dito padre dizia fazer por |ordem de Sua Santidade, não pedia tanta pressa por| em tempo tão trabalho se executar, e constringer as |testemunhas com excomunhões publicadas nas ruas de| Nangazaqui que corrião mui grande risco, e correm hoje |em dia de virem a noticia do Prezidente da cidade, e alevan|tar outra maior perseguição, e chegar a cauza a Corte as |orelhas delRey. E sabendo o padre Provincial da Companhia| de Jesus, Governador deste Bispado, em auzencia|[f. 419r] do senhor Bispo, o que passava em Nangazaqui, man|dou por seos chitos rogar ao dito padre frei Diogo commissario esperasse hum pouco athe que a cidade se aquietasse, e o |governador se fosse para a Corte, e então poria em exe|cução a ordem que dizia ter de Sua Santidade, a qual o dito padre|frei Diogo nunca a quiz defferir. | ~

Destes fundamentos tomamos as rezões que temos para nós parecer, que as excomunhões que o padre |frei Diogo fulminou contra os Portuguezes são nullas, para |aquietar as consciencias dos Portuguezes. E seja a primeira que Summo Pontifice he pay de todos, e tem entranha de |mizericordia, e não he de crer que quizesse dar autoridade |ao dito padre frei Diogo para que em Reino tão estranho de |Gentios posto no cabo domundo no meio de tão furiosa |perseguição com as circunstancias de tempo, e lugar, e as |mais que acima toquei fulminassem censuras, e puzesse penas |pecuniarias á 4 Portuguezes que estão cercados de Gentios |inimigos de nossa Santa Ley: ese o padre frey Diogo |esperasse acomodado, e procedesse com brandura, e madureza |neste negocio, tudo se fazia muito bem, e os Portuguezes |de Nangazaqui sabendo que tinha ordem de Sua Santidade para huma couza tão pia, como he tirar informação de |huns religiosos, que morrerão pela promulgação de

vivo nella medesima città il 2 ottobre 1622, insieme a sua moglie e ai suoi due figli.

¹⁹ *Taikō* (reggente ritirato) è riferito a Toyotomi Hideyoshi (1536-1598). In alcuni fonti coeve si trova anche l'appellativo *Taicosama*.

Santo|Evangelho, obedecerão ao padre ao pè da letra como catholicos, |e filhos que são da Santa Maria Jgreja. |

Segunda rezão he couza certe[sic], e |averiguada em direito, e na comum doutrina dos Doutores |assim Theologos, como Juristas, que para se encorrer em exco|munhão maior se requiere peccado mortal, e contumacia |em não querer obedecer aos preceitos da Jgreja os Por|tugezes a quem o padre frei Diogo chamou não peccarão,|nem forão contumaces aos preceitos da Jgreja, como |se vê claramente pela informação que nós derão seis delles|que são aos que o padre nomeadamente excommungou, e todos |se asomarão da dita informação, e quatro delles com juramento|aos Santos Evangelhos de que fallvão verdade, e dizem, que |mandando-os chamar o dito padre frei Diogo a sua caza || [f. 419v] para hum negocio grave que tinha que tratar com elles, e |não querendo elles hir pelas rezões que acima disse tor|nou o padre a instar que fossem, que era para dar seo testemunho |em certo exame que fazia por ordem de Sua Santidade, res|ponderão os Portuguezes, que não conhecião a outro por seu |prelado se não ao Senhor Bispo de Japão, e ao seu|vigario, que o padre frei Diogo era castelhano vindo das |Ilhas Felippinas, e que os prelados de Felippinas nam |tem jurdição em Japão, que não sabião com que titulo, e com que |autoridade os podia mandar chamar, que elles o pergunta|rião, e achando que ligitimamente os chamava obedecerão, e |acudirião ao seo mandado. |

Nesta resposta não vemos em que |peccassem, nem se mostrassem contumaces à Jgreja para |logo contra elles fulminar excomunhões, e pór de parti|cipantes: se disser o padre frei Diogo, que algum Portuguez |se desmandou com palavras contra os ministros que o padre |lhe mandava para lhes fazer sua notificação, doulhe, que |assim seja, que algum delles se desmandasse como seculares |que não sabem de notificação, particularmente aonde |entrão contendas de Jurisdições, he couza ordinaria ha|ver excessos no fallar; antes temos ouvidos que de ambas as partes houve alguns excessos nisso: mas o padre |frey Diogo nas suas excomunhões não dà|por cauza, senão, que foram rebeldes, e contumaces |ao seo mandado. |

3ª rezão. A excommunhão posta |pelo dellegado, ou commissario que não quer dar copia |de sua comissão a parte que lhes pede, he nulla, e in|valida, como consta de Inocencio Panormitano, e Fellino, allegados, e seguidos de muitos sumistas, e entre elles |Manoel de Sána sua *Summaverb. Excommunicatio* |n.º 10, e Manoel Rodrigues na sua *Summa de Casos* |tom. 1º cap. 74. § 4., e disse Navarro Lib. 5 *Concil*|(111) de *Sententia Ex communicationis Concl.* 9. fol. 59., que |o uzo, e pratica tem recebido isto.||

[f.420r] As partes, neste cazo de que tratamos |são os Portuguezes que o padre frei Diogo citou; estes pedi|rão copia de comissão ao dito padre, e elle lhes respondeo |primeiro que fossem là ter com elle, e lha mostraria; disserão os |Portuguezes, que ainda que fossem não entendia latim, nem |sabião de Bullas, nem de Sellos, nem de Concelhos |de Indias, que os mostrasse sua Reverencia à pessoas que enten|dião disso, e de quem elles se fiassem; e derão parte |disto os mesmos Portuguezes aos da Companhia que |rezidião na quella cidade, e estavam escondidos por cauza |da perseguição, e os ditos padres avizarão ao seo Provincial, |que he Governador deste Bispado, que estava algumas le|guas longe da dita cidade, elle por sua carta mandou |requerer ao dito padre frei Diogo lhe mostrasse papeis |authenticos por onde excommungava suas ovelhas, que|se não queria mostrar o original, que pelo menos mos|trasse hum treslado á dous padres da Companhia |de Jesus que rezidião na mesma cidade, e erão Hes|panhoes, como o padre frei Diogo o sabia disto; porem |o dito padre frei Diogo não diffirio a isso, nem quiz |mostrar original,

nem treslado nem ao padre Governador, nem aos dous padres que estavam na mesma cidade, antes sem esperar mais resposta publicou por excomungados aos Portuguezes, e depois sahio com outra excommunhão maior contra todos os que fallassem, ou communicassem com os ditos Portuguezes excomungados por elle; e depois das ditas excommunhões respondeu o dito padre frei Diogo por sua carta ao padre Governador que elle não estava obrigado a mostrar seos poderes ao ordinario, nem aos ditos padres, que isso era fazerse ao padre Governador superior ao Summo Pontifice, e que os Portuguezes dizendo que não havião de obedecer à elle dito padre frei Diogo, que era commissario de Sua Santidade, e Juiz Apostolico, se o seo Governador não lho mandasse, era quererem fazer ao seu Governador superior ao Summo Pontifice e que aquillo cheirava a heregia; com outras couzas desta laya. ||

[f.420v] As quaes sabidas pelo padre Governador pedio ao padre frei Diogo, que porquanto em Nanga|zaqui não se podião ajuntar tantos religiozos, como |erão o padre frade Diogo com outro Juiz coadjunto, e seo no|tario todos da mesma ordem, e o padre Governador com |seo companheiro da Companhia, porque logo serião sen|tidos, e prezos da parte do Prezidente, que partissem am|bos o caminho, e se vissem em certo lugar, ou aonde |o padre fosse servido para que tudo se concluísse com paz, |e quietaçam. |

A isto respondeu o padre huma, e| duas vezes, que lhe parecia muito bem, que elle hiria, |e lhe mostraria seos poderes. |

Depois mudou parecer, e tornou a es|crever que não havia de hir, nem era necessario ver-se|com o dito padre Governador, nem mostrar-lhe as letras| de Sua Santidade. |

Porem ainda que o Breve venha, segun|do o padre frei Diogo diz, independente do ordinario |particularmente em hum Reino tão remoto da Curia |Romana, aonde se não deve facilmente dar credito a |quem diz que he Juiz Apostolico sem mostrar papeis|authenticos, quanto a execução devia devia[sic] de dar copia | delle sendo requerido do Ordinario. Porque se ainda| nos Reinos vizinhos ao Summo Pontifice o Legado | Apostolico está obrigado a mostrar suas letras, como | diz *Sylvester Verb. delegatus questione 10.* e o prova do direito quanto mais o delegado, ou commissario, que como diz o | mesmo *Sylvester-verb. delegatus no. 4.* quando |lhe não dão credito tem obrigação de provar, e mos|trar ao ordinario, e de outra maneira a excommu|nhão que puzer não será valioza. Item o mesmo |Sylvest. tratando dos privilegios verb. privilegium |§. 13., diz, que quando o privilegiado he requerido do |Ordinario tem obrigação de mostrar seo privilegio, |ou Bulla ao Ordinario, e a mesma rezão corre|| [f. 421r] no delegado, ou commissario, de todo acima ditto se²⁰ |colhe, que pois o dito padre frei Diogo sendo requerido não |quiz mostrar papeis, nem os poderes que diz que tem |de Sua Santidade, que as excommunhões que poz| são nullas. |

4 Rezão, que he fundamental deste negocio,|e ainda que não houvera outras, sò esta bastava para | provar; que as excommunhões que o padre fulminou contra |os Portuguezes são nullas, quando hum teme algum|grande mal, ou perda, que moralmente fallando lhe pode|acontecer, não está obrigado a cumprir aquillo que |sob pena de excommunhão maior lhe mandão fazer, |porque os preceitos, e leys humanos não obrigão com |tanto rigor que se hajão de guardar com gravissimo detri|mento, e perigo, e a Igreja nos seos preceitos não o|briga a que se guardem com perigo de perdimento dos |bens, e da mesma vida, como he doutrina recebida | dos Theologos, na materia de legibus, e prova bem |o doutor Francisco

20 In intestazione Anno de 1622.

Soares tom. 5 *Decensuris* |despute. 6 sect. 3. n.º 7 allegando por esta sentença |a Soto m. 4. dist.º 22. questione 1.ª ar. 4. Palludano dist.º |18 questione 6. ar. 2 e maior ibidem questione/questiones (?) 4. Sylv. verbo |escomunicatio 5. questione 14. Angeles comunicatio 8. n.º 18. e |Navarra [sic]cap. inter verba preludeo 3. n.º 4. Oque |sendo assim não têm os Portuguezes obrigação de |acudir as excommunhões do padre frei Diogo ainda que |fosse seo legitimo Juiz; pois he claro aos que estamos |em estas partes, e vemos com olhos o que passava nesta |perseguição, que se arriscavão moralmente fallando a |serem presos, e perder a fazenda, e a mesma vida |porque nesta perseguição, particularmente depois que |aconteceo o cazo de Firando acima referido, os | Portuguezes, e Hespanhões não se vê livremente | com os religiosos, e quando alguma vez se vê com |elles ha mil cautelas, e resguardos, e quando se |communica por cartas ou não se asinão, ou mudão |o nome, e em especial o religioso com que hoje em | Japão temem tratar, e verse com elles he o padre || [f. 421v] frei Diogo, por ser elle em particular buscado como au|tor de negocio de Firando, e no tempo em que publicou |as excommunhões, como acima tocamos, estavam dando |tratos nas cazas do Prezidente Gentio aos que acom|panharão ao padre frei Diogo a Firando para que | o descubrissem á elle, e aos mais complices se os |houvesse; e assim têm justa cauza para se não| verem com elle naquelle tempo, pois se arriscavão a |serem presos com elles, e lhes confiscassem os bens, e a |os matarem se os achassem na mesma caza como |em consulta com papeis, e assinados; e hase de ad|virtir que dous, ou tres Portuguezes dos que o padre excom|mungou estavam ja encravados no negocio de Firando, |e estiverão muito tempo presos, e ainda não estão de |todo livres, somente porque o padre frei Diogo os nomeou |em huma carta das que escreveo em Firando a Nangaza|qui, com não constar que os ditos Portuguezes têm|entrada, nem sido parte naquelle negocio, nem haver | assinados seos por onde os possão arguir da culpa; | e dous Portuguezes a quem o padre escreveo estão hoje |em dia presos com muitas guardas, e grande perigo |de perderem as fazendas, e vidas, e as ditas cartas |do padre frei Diogo sahirão em juizo e ellas, e o |negocio todo se mandou á Corte del Rey, e se espera |cada dia ou se que ha de vir algum mandado delRey |rigurozo contra elles: de todo o qual se collige, que |tiverão justa cauza os ditos Portuguezes para não hi|rem ao chamado do padre frei Diogo. A tudo isto |dirá o padre frade Diogo, que outros Portuguezes, e Japões |forão a testemunhar nesta inquirição que elle faz |por ordem de Roma, e não aconteceo desastre nenhum, |nem forão sentidos, nem presos athe agora: res|pondese, que os ditos que forão fizeram mais do que estavam |obrigados: mas isso não prova, que os Portuguezes |que elle excomungou estivessem obrigados a meterse | em tão provavel perigo, e que peccarão mortalmente |em não acudir ao seo mandado. |

Em fim deixamos outras rezoens || [f. 422r] que á este proposito se podião trazer, como he que o padre |frei Diogo nas excommunhões que poz não fazem tres |amoestações, que o direito manda que se faça com intervalo|de alguns dias entre huma, e outra antes de proceder a |fulminar censuras, e pôr penas pecuniarias, e ou|tras circunstancias que o direito manda; porque seria |couza muito proluxa, e se alevantarião outras questões, |e instancias, que seria nunca acabar; basta as quatro |rezões, que temos dado; e provado com autores Theologos|e Juristas, para mostrar que as excommunhões forão in|validas; e pedimos ao padre frei Diogo por mandado de |nosso Senhor que não atribua a mal sahirmos com este |arresto; porque nossa intenção não foi outra, senão |averiguar a verdade; e aquietar as consciencias dos |Portuguezes, que nós pedirão nosso parecer, e para esse |effeito hia

ter com elle o padre Provincial, e Governador para tudo se acabar em paz, e se pôr em execu|ção o Breve de Sua Santidade, mas como està |dito não se quiz ver com elle.

Matheus de Couros²¹

Balthazar de Torres²²

João Baptista Baeça²⁴

Pedro Paulo Navarro²⁶

Francisco Pacheco

Francisco Boldrinho²³

Miguel Carvalho²⁵

Bento Fernandes²⁷

Senhores, ainda que Vossas Mercês não tem |encorrido nas excomunhões pelas rezões acima ditas, |e por esperarem resposta athe agora qualquer escuza|da perseguição, e por estar distante desta cidade quem |a havia de dar vai tarde, com tudo pelo bem da paz, |e para que se entenda que os Portuguezes são mui obedi|entes a os mandados de Sua Santidade, e a seos pre|lados posto que o padre frei Diogo Collado sendo requerido || [f. 422v] não quiz dar copia de seos poderes, de hoje por diante | Vossas Mercês lhe podem dar credito, e acudir à seo cha|llado se entenderem que a seo salvo sem perigo, e notavel |perda suas podem fazer : Peço a Vossas Mercês fação o |possivel por hirem testemunhar diante do dito padre |frei Diogo, e entendão, que podendo hir a seo salvo, e sem |perigo, devem acudir, e esta rezolução mandem Vossas Mercês ao padre frei Diogo, e se offereção a hir teste| munhar quando em sua consciencia julgarem que não |he risco, nem perigo. Nosso senhor guarde á Vossas Mercês hoje 12 de outubro de 1622.

Francisco Pacheco

²¹ Gesuita, nato a Lisbona intorno al 1568, entrato nella Compagnia il 22 dicembre 1583. Giunge in Giappone il 21 luglio 1590. È nominato provinciale del Giappone dal 18 luglio 1617 al 2 ottobre 1621 e successivamente viceprovinciale (1626-1632). Muore a Fushimi il 29 ottobre 1633.

²² Gesuita, nato a Granada il 14 dicembre 1563, entrato nella Compagnia il 23 settembre 1597. Giunge in Giappone nell'agosto 1600. È martirizzato a Nagasaki il 20 giugno 1626.

²³ Gesuita, nato a Roma nel novembre 1575, entrato nella Compagnia l'8 settembre 1593. Giunge in Giappone nel 1612. Muore a Nagasaki l'8 dicembre 1633.

²⁴ Gesuita, nato a Úbeda nel 1558, entrato nella Compagnia nel maggio 1579. Giunge in Giappone il 21 luglio 1590. Muore a Nagasaki il 7 maggio 1626.

²⁵ Gesuita, nato a Braga intorno al 1579, entrato nella Compagnia nell'agosto 1597. Giunge in Giappone nell'agosto 1621. È martirizzato a Ōmura il 25 agosto 1624.

²⁶ Gesuita, nato a Laino Borgo il 25 dicembre 1560, entrato nella Compagnia nel febbraio 1579. Giunge in Giappone nell'agosto 1586. È martirizzato a Shimabara il 1° novembre 1622.

²⁷ Gesuita, nato a Évora intorno al 1579, entrato nella Compagnia nel marzo 1596. Giunge in Giappone nel 1606. È martirizzato a Nagasaki il 2 ottobre 1633.

Riferimenti bibliografici

- AGOP, XIII, 27.520-2, pp. 79-124.
- APF, SC Indie Orientali e Cina, Misc. 15, ff. 83-84v.
- ARSI, Jap. Sin. 12 II, ff. 189-190v; 193-194v.
- BA, Jesuítas na Ásia 49-V-5, ff. 417-422.
- RAH, Jesuítas, Legajo 21, ff. 516-521.
- Bernabé, Renata Cabral (2018). “The Beginning of the Dispute between Jesuits and Franciscans in Japan”. *Eastern Asian Studies*, 3, pp. 5-27.
- Bernabé, Renata Cabral; Marino, Giuseppe (2017). “A chegada dos franciscanos ao Japão e o início da querela missiológica”. *Estudos Japoneses*, 37, pp. 83-104.
- Bouza, Fernando (2005). *D. Filipe I*. Lisboa: Círculo de Leitores.
- Cooper, Michael (2005). *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590. The Journey of Four Samurai Boys through Portugal, Spain and Italy*. Folkestone: Global Oriental.
- Correia, Pedro Lage Reis (2005). “Rivalries between the Portuguese Padroado and the Spanish Patronazgo in late XVI Century Japan”. In *Congresso Internacional A Presença Portuguesa no Japão nos séculos XVI e XVII*. Lisboa: s.e., pp. 61-66.
- Correia, Pedro Lage Reis (2013). “De passagem para o Oriente: a Lisboa de Alessandro Valignano (1573-1574)”. In Alessandrini, Nunziatella; Flor, Pedro; Russo, Mariagrazia; Sabatini, Gaetano (a cura di). “*Le nove son tanto e tante bone, che non se pò*”. *Lisboa dos Italianos: História e Arte (sécs. XIV-XVIII)*. Lisboa: Catédra de Estudos Sefarditas Alberto Benveniste da Universidade de Lisboa, pp. 95-102.
- Costa, João Paulo Oliveira e (1994). “A rivalidade luso-espanhola no Extremo Oriente e a querela missionológica no Japão”. In Carneiro, Roberto; Matos, Artur Teodoro de (a cura di). *O Século Cristão do Japão. Actas do Colóquio Internacional Comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993), (Lisboa, 2 a 5 de Novembro de 1993)*. Lisboa: Barbosa & Xavier Ltda, pp. 477-524.
- Curvelo, Alexandra (2007). “«Porque es en todo tan diferente y contrario». The Method of Adaptation at the Japan Mission”. In Levenson, Jay A. (a cura di), *Encompassing the globe: Portugal and the World in the 16th and 17th Centuries*. Washington: Smithsonian Institution Press, pp. 337-342.
- De Giorgi, Maria (2008). “Alessandro Valignano (1539-1606) in Japan”. *Quaderni del Centro Studi Asiatico*, 3, 2, pp. 87-97.
- Dehergne, Joseph (1973) *Répertoire de Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma: Institutum Historicum S.I.
- Favi, Sonia (2018). *Self Through the Other. Production, Circulation and Reception in Italy of Sixteenth-Century Printed Sources on Japan*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari.
- Fernandes, Gonçalo; Assunção, Carlos (2018). “First Grammatical Encoding of Japanese Politeness (17th century)”. *Boletim do Museu Paraense Emilio Goeldi. Ciências Humanas*, 1, 13, pp. 197-203.
- González, Alfonso Federico (1978). “El Consejo de Indias en la crisis de los Consejos y en el nacimiento de la estructura administrativa contemporánea”. *Boletín Americanista*, 28, pp. 165-177.
- González Carrillo, Antonio Manuel (2010). “La herencia de Antonio de Nebrija en el *Ars grammaticae Iaponicae* (1632) de Diego Collado”. In Sueiro Justel, Joaquín; Cue-

- vas Alonso, Miguel; Dacosta Cea, Vanessa; Pérez Rodríguez, María Rosa (a cura di), *Lingüística e hispanismo*. Lugo: Axac.
- Guerra, Alessandro (2000). “Per un’archeologia della strategia missionaria dei Gesuiti: le ‘*Indipetae*’ e il sacrificio nella ‘vigna del Signore’”. *Archivio italiano per la storia della pietà*, 13, pp. 109-192.
- Guevara, Gisela da Silva (2009), “Pérdidas de independencia e ideología el caso de Portugal (1580-1640)”. *Memoria*, 6, pp. 92-124.
- Hamamatsu, Noriko (2008), “La obra lingüística de Fray Diego Collado: legado de su labor misionera en Japón”. In Cid Lucas, Fernando (a cura di). *¿Qué es Japón? Introducción a la cultura japonesa*. Cáceres: Universidad de Extremadura, pp. 309-327.
- Jiménez Pablo, Esther (2016). “El papel de fray Diego Collado al servicio de Propaganda Fide en las Indias Orientales”. *Libros de la Corte es. Monográfico*, 4, pp. 153-163.
- Kitakawa, Joseph M. (1990). *Religion in Japanese History*. New York: Columbia University Press.
- Luca, Augusto (2005). *Alessandro Valignano: la missione come dialogo con i popoli e le culture*. Bologna: EMI.
- Marino, Giuseppe (2014). “Breve apología de Gil de la Mata. Estudio de un inédito para Felipe II”. *Tzintzun. Revista de Estudios Históricos*, 60, pp. 306-337.
- Moran, Joseph Francis (1993). *The Japanese and the Jesuits: Alessandro Valignano in Sixteenth Century Japan*. London: Routledge.
- Osterkamp, Sven (2012). “Notes on the Manuscript Precursors of Collado’s *Ars grammaticae Iaponicae lingvae* in the British Library (Sloane Ms. 3459) and especially Biblioteca Apostolica Vaticana (Borg. lat. 771)”. *Bochumer Jahrbuch zur Ostasienforschung*, 36, pp. 199-212.
- Paiva, José Pedro (2019). “«Ora che il Portogallo ha un re che lo governi, un padre che lo consoli e un signore che lo difenda (...) Signore, portatemi con voi». L’arcivescovo Rodrigo da Cunha e la restaurazione del 1640”. *Libros de la Corte*, 11, 18, pp. 133-160.
- Pelliccia, Carlo (2018). “Memorie di un incontro tra Portogallo e Giappone: la città di Nagasaki e la Compagnia di Gesù (secoli XVI e XVII)”. In Pelliccia, Carlo (a cura di). *Mnemotopie: Itinerari, luoghi e paesaggi della memoria nel mondo portoghese*. Viterbo: Sette Città, pp. 87-120.
- Pérez, Lorenzo O.F.M. (1921). “Cartas y relaciones del Japón [1590-1603]”. *Archivo Ibero-Americano*, 8, pp. 166-208.
- Pinho, Sebastião Tavares de (1991-1992). “D. Jerónimo Osório e a crise sucessória de 1580 em torno da Defensio sui nominis, da Carta notable e de outros documentos afins”. *Humanitas*, 43-44, pp. 305-332.
- Pfister, Louis (1932). *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l’ancienne mission de Chine (1552-1773), Vol. I*. Chang-Hai: Impr. de la Mission catholique.
- Rodrigo, Romualdo (1985). *Fuentes sobre los Misioneros Agustinos Recoletos martirizados en el Japon*. Roma: Institutum Historicum Agustinianorum Recollectorum.
- Russell, Camilla (2020). “Becoming ‘Indians’: The Jesuit Missionary Path from Italy to Asia”. *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme*, 43, 1, pp. 9-50.
- Saracho Villalobos, José Tomás (2016). “La obra lingüística de Diego Collado”. *Revista de Estudios Extremeños*, 3, 72, pp. 1561-1594.

- Schütte, Josef Franz (1964). *El Archivo del Japón. Vicisitudes del Archivo jesuítico del Extremo Oriente y descripción del Fondo existente en la Real Academia de la Historia de Madrid*. Madrid: Real Academia de la Historia.
- Serrão, Joaquim Veríssimo (1959). “Fontes de Direito para a História da Sucessão de Portugal”. *Boletim da Faculdade de Direito da Universidade de Coimbra*, 35, pp. 92-229.
- Sorge, Giuseppe (1988). *Il cristianesimo in Giappone e il De missione*. Bologna: CLUEB.
- Takase, Kōichirō (1976). “Unauthorized Commercial Activities by Missionaries in Japan”. *Acta Asiatica*, 30, pp. 19-33.
- Tronu, Carla Montané (2012), “Los primeros materiales para el estudio del japonés realizados por un español: Diego Collado OP y la misión japonesa en el s. XVII”. In Aparicio, Ana Agud et al. (a cura di). *Séptimo centenario de los estudios orientales en Salamanca*. Salamanca: Universidad de Salamanca, pp. 755-762.
- Varley, Paul (2000). *Japanese Culture: Fourth Edition. Updated and Expanded*. Honolulu: University of Hawai’i Press.
- Vu Thanh, Hélène (2016). “The Role of the Franciscans in the Establishment of Diplomatic Relations between the Philippines and Japan in the 16th-17th Centuries: Transpacific Geopolitics?”. *Itinerario – European Journal of Overseas History*, 2, 40, pp. 239-256.
- Wicki, Joseph (1967). “Liste der Jesuiten-Indienfahrer 1541-1758”. *Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte*, 7, pp. 252-450.

